

Pur non potendo impedire il « riallineamento » dei cambi

Centinaia di milioni di dollari spesi per comprare la speculazione valutaria

Si cerca di prendere tempo per far fronte a esigenze politiche - Significativa dichiarazione del ministro francese Fourcade - Imposte e blocco dei salari in Danimarca - La forza dello yen è nel boom delle esportazioni giapponesi - Scende l'oro a Zurigo

La rassegnazione sembra aver preso il sopravvento politico dei governi verso la crisi monetaria che continua a manifestarsi, sostanzialmente, attorno alla rivalutazione del marco e dello yen. La moneta tedesca è stata cambiata ieri a Parigi al livello senza precedenti di 198 franchi per 100 marchi nonostante che sia stata una giornata di attesa per le decisioni che il governo prenderà domani. Si dice che è probabile un cambio di due franchi francesi per un marco tedesco. La valuta tedesca continua ad essere spinta in rialzo da Londra, che negli Stati Uniti. Bastanza derisoria appare, allo stato dei fatti, la dichiarazione del ministro Franz Eppinger, cui la rivalutazione ufficiale non si farà in quanto « nessuno dei nostri partner nel mondo ci ha mai chiesto di ricorrere ai punti di intervento », vale a dire di fare una dichiarazione ufficiale di rivalutazione. Sta di fatto che anche in Germania centrale tedesca ha dovuto intervenire con acquisti di sostegno per conto delle monete di questi paesi. Una contenzione d'intervento, ammontato a diverse centinaia di milioni di marchi, non preoccupa il governo di Bonn, che ha ben altre riserve.

Ciò che non si capisce, tuttavia, è in quel modo Belgio, Olanda e Danimarca, per i quali il regolamento delle loro bilance con l'estero in queste condizioni. Ieri il governo danese si è presentato al Parlamento con due proposte: blocco dei salari, che non potranno aumentare più del 6 per cento in due anni; ondata di imposte sopra una gamma di beni di consumo, fra cui alcuni non proprio di lusso come zucchero, caffè, benzina, che ha trovato viva opposizione.

In Belgio è stato annunciato che per restare nell'attuale serpente monetario sono stati spesi 20 miliardi di franchi in due mesi. Questo oltre agli interventi di sostegno tedeschi.

La fuga dei capitali, sia in Francia che negli altri paesi, sembra attenuata dall'aumento dell'interesse bancario e dagli annunci di aumenti salariali e prezzi fatti dai governi. Non è smontata invece la posizione di forza della speculazione, pronta a rilanciare la pressione sul cambio.

Ieri il franco francese, pur nella scarsità di cambi, è rimasto al livello di 163 franchi per il dollaro. Il ministro delle Finanze, Fourcade, ha dichiarato che gli effetti del rialzo del franco sono stati esagerati. Ciò significa che il governo francese accetta una svalutazione del franco del 2 per cento, che esiste e collagamento fra la passività delle autorità monetarie francesi nei confronti della speculazione e la pressione esercitata dagli imprenditori per ottenere una svalutazione competitiva, quale risposta alle pressioni salariali e di precedente svalutazione inglese e italiana. Ciò detto, appare difficile sopravvalutare gli effetti della svalutazione del franco e sulle sue relazioni economiche esterne di una svalutazione del 15 per cento.

In Giappone, la posizione di passività del governo verso la spinta rivalutativa sullo yen è mutata oggi con acquisti di sostegno per 100 milioni di dollari. Il rialzo del franco è risultato di 288 yen per dollaro USA, quindi più elevata di ieri, ma sempre al disotto dell'obiettivo stabilito dal governo. Vengono diffuse notizie ottimistiche secondo cui le società petrolifere giapponesi sarebbero soddisfatte dell'attuale riallineamento e, in conseguenza, farebbero anch'esse acquisti di sostegno di dollari. In Giappone non esiste un problema di ufficializzazione della rivalutazione, dato che non c'è un serpeggio da mantenere in vita uniforme e il cambio fluttua liberamente. L'elemento di resistenza è quindi più economico che politico il governo della Germania occidentale non vuole rivalutare ufficialmente prima delle elezioni. In Giappone si sono installate, negli ultimi due anni, importanti società statunitensi che producono in questo paese per esportare e quindi partecipano ai benefici del nuovo boom delle esportazioni giapponesi. Vi sono interessi contrastanti che cominciano ad emergere, quindi, negli ambienti finanziari statunitensi, i quali potrebbero attenuare la spinta sullo yen.

Il clima più difficile si riflette nell'attualità del lira verso tutte le principali monete escluse il dollaro, sceso a 837 lire. Il franco svizzero è salito a 333, la sterlina a 193, il franco francese a 168. Il cambio per il lira rimane sostanzialmente stabile. Il clima del mercato internazionale si oscura, preannunciando più duri scontri per le quote di mercato, ai quali la produzione industriale e la riduzione degli investimenti.

« Ci sono gli stabilimenti produttivi - ci risponde il compagno Bertozzi - che vanno, ma è chiaro che per il momento non c'è un riassetto dei mezzi di produzione e dei tecnici nonché una vera direzione tecnica che non c'è mai stata. Per quanto riguarda il piano di

La SIP a marcia indietro

Viene diffusa soltanto ora la relazione sul bilancio della SIP e quindi sull'andamento della SIP in concessione del servizio pubblico dei telefoni per il 1975, da cui risulta una « svolta » - che coincide con gli aumenti tariffari del 1974 e 1975 - completamente negativa per quanto riguarda la diffusione del servizio e conseguenti ordinazioni all'industria elettrotecnica. Questa « svolta » è posta in evidenza dall'aumento degli abbonati che fu di 210 nel 1973 per scendere a 69.330 nel 1974 ed a 599.898 nel 1975. Dalle prime informazioni, nel corso di quest'anno i nuovi abbonati sarebbero ancora meno.

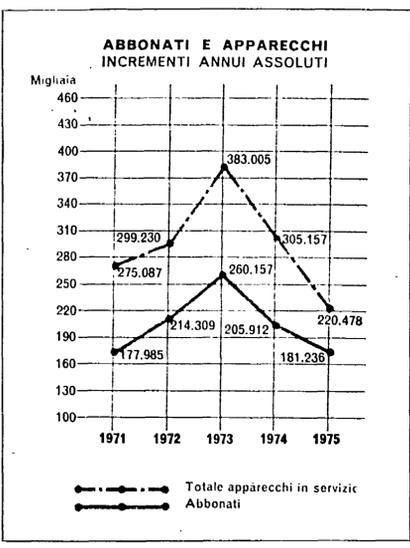
Ritardando l'andamento per le sole regioni del Mezzogiorno. Infatti gli investimenti nel Mezzogiorno sono un po' il fiore all'occhiello esibito dalla SIP; ma i dati dimostrano che la diffusione del servizio telefonico è fortemente rallentata anche nel Mezzogiorno nonostante il forte divario rispetto alle altre regioni italiane.

Questo andamento recessivo, nelle dimensioni e nel modo in cui avviene, non ha niente di giustificato. A fine 1975 in Italia gli apparecchi telefonici erano 24,82 per ogni 100 abitanti, a fronte dei 30,25 della Germania occidentale e del 30,25 della Gran Bretagna. Queste medie tuttavia non descrivono esattamente la situazione poiché, a differenza di altri paesi, lo squilibrio fra regioni e strati sociali da noi è più forte. Così mentre la Liguria con 38,6 apparecchi su 100 abitanti va oltre le migliori medie europee (la Lombardia 30,5; il Piemonte 27,3) proprio nel Mezzogiorno abbiamo ancora meno di 18,7 apparecchi al telefono per 100 abitanti, vale a dire si è poco più che

a metà strada rispetto al resto del paese. La relazione della SIP parla naturalmente di « congiuntura avversa ». La struttura della tariffa e la politica aziendale, di utilizzazione delle risorse ad un basso livello, non conta nulla? Certo, gli amministratori della SIP non possono fare a critica di se stessi. E' in sede di governo che devono essere date e fatte rispettare direttive chiare. L'attuale costo di installazione del telefono è uno sbarramento che esclude dal servizio vasti strati di utenza e non basta fare appello ai costi della singola operazione per giustificarlo, bisogna anzitutto guardare ai riflessi negativi sulla espansione economica sia aziendale che generale. Lo spostamento degli aumenti di tariffa dalle comunicazioni interurbane a teleselezione al servizio urbano riflette la stasi delle conversazioni in teleselezione (211 per abbonato nel 1971; 214 nel 1975). Meglio quindi prelevare di più sugli utenti urbani per le richieste di servizi in aumento. Ma anche questo è un modo per scoraggiare l'installazione del telefono come servizio alle famiglie che confluisce nella tendenza di recessione generale.

Non c'è dunque solo la « congiuntura », c'è anche una struttura, in questo caso quella della SIP, che presenta vaste zone di inefficienza.

Il grafico mostra come si diminuano le installazioni di apparecchi telefonici nel Mezzogiorno nonostante che la SIP affermi di avere « privilegiato » quest'area negli investimenti.



Cominciano a intravedersi soluzioni positive alla lunga e tormentata vicenda

La ex «Orsi-Mangelli» lavora a pieno ritmo Si attende l'inizio della ristrutturazione

Il finanziamento del piano di riconversione già approvato dall'apposita commissione - Saranno necessarie nuove assunzioni Pagato il salario arretrato - I lavoratori non allenteranno la vigilanza e il collegamento con le forze politiche e gli enti locali

Del nostro corrispondente

FORLÌ, 18. Quando fu redatta la «mapa» delle aziende da salvare, la Mangelli di Forlì era fra le più sane.

Il gruppo chimico dopo una lunga e tormentata vicenda ha cambiato, da circa sei mesi, il suo vertice. Il nuovo vertice è formato da OMSA, ex SAOM-OMSA. E' stato un cambiamento non certo indolore: il mese scorso, ad esempio, i dipendenti sono stati licenziati per il mancato mantenimento degli impegni da parte del nuovo proprietario che - non potendo più pagare i salari - ha chiesto ai sindacati di intervenire per la salvatura dell'azienda.

Per il gruppo di Forlì, che produceva prodotti a Forlì, di continuare la produzione delle calze senza alcun studio la produzione dei capi di abbigliamento per ragazzi. A Faenza è previsto il mantenimento di torciture del filo, senza alcun studio la produzione di una diversificazione produttiva ma con un ammodernamento però degli impianti attuali.

Per quanto riguarda la OMSA-SUD di Fermo, chiusa da tempo, il piano prevede una diversificazione produttiva presumibilmente nel campo della elettronica dei componenti elettronici, o addirittura di prefabbricati per la edilizia, ma è ancora tutto in modo incerto.

sviluppo, il cui costo è stato preventivato in oltre 120 miliardi, come prevede, per Forlì, un ampliamento della produzione del cellofan dalle attuali 7 mila tonnellate annue a 12 mila tonnellate, superando così di gran lunga l'attuale produzione del 30% rispetto alla produzione nazionale; un ammodernamento della produzione delle pellicole di poliestere, sempre per imballaggi; delle fibre di poliestere; del nylon 6 e 66 infine delle polietilene. Ampliamento della produzione che dovrebbe portare gli addetti dagli attuali 1155 a 1720.

Per l'OMSA di Faenza (oltre 700 lavoratori) il piano prevede, con l'aiuto dei filati prodotti a Forlì, di continuare la produzione delle calze senza alcun studio la produzione dei capi di abbigliamento per ragazzi. A Faenza è previsto il mantenimento di torciture del filo, senza alcun studio la produzione di una diversificazione produttiva ma con un ammodernamento però degli impianti attuali.

zione qui prevede la riassunzione dei vecchi lavoratori licenziati dal Mangelli e la loro messa in cassa integrazione in attesa della ristrutturazione. Per l'attuazione di questo piano il Forciani ha presentato, fino ad ora, garanzie per oltre 20 miliardi di lire.

«Certo la situazione è oggi tranquilla - ci dice il compagno Balducci - perché la paga è arrivata puntuale ed è stata sanata una situazione che avrebbe potuto diventare esplosiva. E così possiamo guardare con più lungimiranza a questo piano di ristrutturazione presentato dalle parti, perché i macchinari potranno lavorare ancora 4-5 anni. Noi operai non ci nascondiamo però una certa preoccupazione in quanto non sapremo a tutt'oggi quali siano i margini dell'azienda se tiene una nuova caduta della situazione. Da qui l'esigenza di non allentare la nostra più ferma vigilanza e di mantenere il più stretto collegamento con le forze politiche e le assemblee elettive, locali e regionali. Da Forlì e da Faenza stiamo dando una dimostrazione che si può andare alla ristrutturazione di una fabbrica mentre il ciclo di produzione continua; ma questa deve essere attuata al più presto perché non possiamo continuare a mettere delle toppe ai macchinari.

«Ma la cosa che mi preme sottolineare - prosegue il compagno Balducci - è che questo piano di ristrutturazione ha bisogno per camminare di finanziamenti ma anche e soprattutto del piano chimico nazionale che venga inserito al suo interno il piano della nostra azienda, in posizione non subordinata o emarginata rispetto ai grossi poteri della chimica che finora hanno monopolizzato le risorse ed i finanziamenti concessi.

«Noi guardiamo ben più in là, in quanto notiamo una spaventosa carenza a livello tecnico e di ricerca scientifica nel settore, ad ogni livello. Possiamo nelle nostre padronati da un grosso patrimonio tecnico e professionale ed esigiamo che venga salvato per l'interesse del paese.

«Sono risposte queste che attendiamo dal governo Andreotti appena si metterà al lavoro. A settembre si faranno tutte le verifiche necessarie, ad ogni livello, anche se permangono molti interrogativi in quanto i lavoratori hanno capito che ancora non è stato gettato tutto sul tavolo delle trattative. L'essenziale è che l'azienda produca, che la nostra struttura sia la più ferma vigilanza ed il nostro impegno nel lavoro».

«Sono risposte queste che attendiamo dal governo Andreotti appena si metterà al lavoro. A settembre si faranno tutte le verifiche necessarie, ad ogni livello, anche se permangono molti interrogativi in quanto i lavoratori hanno capito che ancora non è stato gettato tutto sul tavolo delle trattative. L'essenziale è che l'azienda produca, che la nostra struttura sia la più ferma vigilanza ed il nostro impegno nel lavoro».

in breve

- INDAGINE ECONOMICA SU EMIGRATI. La consultazione regionale per l'emigrazione costituita presso la Regione Emilia-Romagna (la consultazione anche presso altre dieci regioni) ha avviato una indagine sulla realtà economica dell'emigrazione. Verranno serbati fra l'altro, i problemi connessi alle rimesse valutarie dei lavoratori italiani all'estero.
- AUMENTO DELL'ACCONTO PER L'AMMASSO. Mentre sono in atto speculazioni al ribasso sul mercato del grano duro un primo positivo risultato - rileva una nota dell'Alleanza contadina - si è ottenuto in sede ministeriale con la decisione di aumentare l'acconto per l'ammasso volontario alla Federconsorzi, da 12 mila a 15 mila lire.

Michele Minisci

Aperta la vertenza per l'applicazione delle norme contrattuali

In lotta gli 11 mila edili di Verona

Fitto calendario di iniziative - Niente lavoro straordinario al sabato - I primi di settembre sciopero provinciale - Indetto un convegno dei delegati sindacali dell'edilizia e di quelli delle categorie affini

Nostro servizio

VERONA, 18. C'è anche chi ha passato questo agosto a preparare la ripresa della lotta, come gli edili veronesi che da martedì prossimo ricominceranno una battaglia che già da un mese e mezzo li oppone al collegio dei costruttori della provincia. Le richieste dei lavoratori riguardano la parità del trattamento negli orari di una-due ore articolate in varie giornate nel corso della giornata, che hanno progressivamente investito tutti i 220 cantieri delle 54 maggiori imprese edili della provincia. Dapprima i costruttori locali avevano dimostrato una certa disponibilità a trattare; poi è intervenuta la Associazione nazionale dei costruttori edili per porre il problema. «Gli edili di Verona è la sua tesi - hanno avanzato rivendicazioni che superano il contratto nazionale appena firmato. Perciò la questione dev'essere risolta a Roma fra noi e la Federazione nazionale dei lavoratori delle costruzioni».

La FLC sarà affrettata a respingere queste argomenta-

zioni: l'accordo si deve fare a Verona. Poi, mentre gli scioperi continuavano e le trattative erano interrotte, dai collettivi erano interrotte, dai collettivi sono cominciate a giungere reazioni rabbiose: l'espulsione di una ditta che aveva firmato il contratto, minacce di serrate dei cantieri, pressioni sugli operai, l'immane accusa al sindacato. «Le vostre richieste concernono il contratto nazionale, il contratto nazionale». Ammettendo così che il sistema di pagamento delle festività, ferie e tredicesime, con scioperi aggiuntivi rispetto al contratto nazionale, è un indebito risparmio (a spese degli operai) rispetto alla percentuale consentita dall'obbligo dei diritti stabiliti dal contratto stesso.

La lotta fra pochi giorni riprende, dopo un breve periodo di pausa. Anche la nuova fase di agitazioni si presenta difficile. Ma, consapevoli della giustizia e del valore nazionale delle loro rivendicazioni, gli edili veronesi non intendono mollare. Anzi, ora hanno dalla loro parte un crescente schieramento di forze.

La segreteria regionale veneta della FLC ha invitato gli edili delle altre province a presentare la stessa piattaforma di lotta. «L'obiettivo è di promuovere uno sciopero regionale del settore con manifestazione a Verona nel caso la vertenza non andasse in porto.

La FLC di Verona, da parte sua, ha già predisposto un fitto calendario di iniziative nel caso le trattative non riprendano: sospensione totale del lavoro straordinario al sabato, a partire dal 24 agosto; il 31 settembre, un convegno provinciale dei delegati sindacali dell'edilizia e dei settori collegati; il 6 settembre un incontro fra la Federazione CGIL, CISL, UIL e la FLC con i partiti politici e la stampa. L'8 settembre sciopero dalle 9 alle 13 di tutti i lavoratori dell'edilizia, del legno, del marmo, dei manufatti in cemento e cementieri, con manifestazione pubblica. Dal 9 settembre ripresa degli scioperi giornalieri articolati nei cantieri edili della provincia e della città.

Il segretario generale del SFI-CGIL sull'elaborazione della piattaforma

I ferrovieri impegnati a definire richieste realistiche e coerenti

Riforma dell'azienda delle FS e nuova politica dei trasporti al centro della vertenza - Il confronto per superare le divergenze Pericolosi gli atteggiamenti demagogici e le richieste velleitarie

Uno degli appuntamenti più impegnativi del prossimo autunno è quello che il governo e i sindacati confederali dovranno affrontare per il rinnovo dei contratti di lavoro delle parti dei pubblici dipendenti. Per l'esecutivo e le confederazioni si tratterà infatti del rinnovo di un contratto di lavoro misurato la coerenza tra enunciati e risultati concreti nei confronti di lavoratori che operano in settori ora non certo caratterizzati da una elevata produttività, ma comunque essenziali per fornire servizi non secondari per il paese. Questo, avverte il segretario generale del SFI-CGIL, è un contratto che non deve essere caratterizzato da un disavanzo che è per la causa principale del perdurare del grave stato di crisi economica.

Lo stesso Andreotti, parlando dalla ovvia constatazione del crescente disavanzo tra il bilancio dello Stato e quello del bilancio del settore pubblico, ha manifestato il proposito di diminuire il passivo del bilancio dello Stato sia attraverso il contenimento delle spese della spesa pubblica, sia con l'aumento (soprattutto attraverso la manovra fiscale) delle entrate dello Stato. Il solo modo con cui per la sua équipe l'immagine di un governo proteso a creare occupazione e a difendere principi di equità e di giustizia sociale propria di CGIL, CISL, UIL.

Da ciò che sarà messo alla prova anche con i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, che contengono non poche proposte innovative per rendere meglio e più efficiente la macchina centrale e periferica dello Stato ed i servizi pubblici che ad esso fanno capo. In questo campo il necessario un elevato impegno anche per le aziende autonome. Valga l'esempio delle FS che nel bilancio di previsione per il 1977 prevedono un drenaggio di denaro pubblico di circa 2.500 miliardi di cui 1.000 per il solo trasporto di parte corrente. L'azienda, per come è strutturata e diretta, risponde paradossalmente con un rigetto e una maggiore domanda di traffico, specie delle merci, e mostra nel contempo una capacità di spesa che non supera la metà dei miliardi di cui è già dotata per legge per il suo adeguamento.

Da qui l'esigenza di ridefinire il modo di operare delle FS per metterle, in tempi brevi, in condizioni di triplicare i ritmi di costruzione delle opere previste, di raddoppiare il volume di acquisto di nuovi mezzi di locomozione e, contestualmente, di riorganizzare l'attuale irrazionale modo di utilizzare uomini, impianti e mezzi. Diversamente, sarebbe velleitario qualsiasi tentativo di gradualità tendente a utilizzare uomini, impianti e mezzi. Diversamente, sarebbe velleitario qualsiasi tentativo di gradualità tendente a utilizzare uomini, impianti e mezzi. Diversamente, sarebbe velleitario qualsiasi tentativo di gradualità tendente a utilizzare uomini, impianti e mezzi.

re avanzare ulteriormente, nella circostanza contrattuale, la parte più propriamente sociale della loro politica; i farci giudicare avvisi dall'impegno politico-economico generale in corso e quindi non meritevoli dell'appoggio solido del movimento sindacale. E' invece la comprensione delle stesse forze politiche. Due condizioni che nei prevedibili difficili momenti di stretta contrattuale non mancheranno di avere un peso considerevole.

Da qui il convincimento del SFI-CGIL che non debba essere per il sindacato un tempo disponibile per la ricerca di una sintesi comune unitaria e che il confronto sul «quanto» e sul «cosa» chiedere come miglioramento economico non possa più essere circoscritto all'interno della categoria o interessare i soli sindacati dei ferrovieri.

3) tenere in primaria considerazione nell'attuale «tecnica» di ripartizione dei miglioramenti economici da rivendicare la necessità di garantire un congruo realistico possibile fra gli attuali 222.500 ferrovieri.

E' ispirandosi a tutto questo che come SFI-CGIL giudichiamo «corrente» realisticamente la congrua richiesta di corrispondere alle stesse indicazioni emerse dal dibattito in corso fra i ferrovieri.

«Ritornando infatti - continuano i velleitari e demagogici le richieste di miglioramenti economici complessivi che, a pieno regime contrattuale, puntino sui 85-70 mila lire di aumento mensile pro capite (oltre alle 10-15 mila lire necessarie per dare un più rotondo assetto alla attuale competenza asseccore); - che circa i due terzi della somma complessiva da rivendicare siano destinati a una anzianità di servizio, la qualifica attualmente ricoperta e la carriera già svolta;

«che la parte egualitaria della piattaforma possa debba decorrere dal primo periodo contrattuale (secondo semestre 1976 e 1977) tenendo conto del fatto che nel 1978 la scala mobile dei pubblici dipendenti incomincerà a equipararsi al meccanismo di recupero già in vigore nel settore privato.

Tre punti

La nostra opinione coincide con quella emersa nelle diverse riunioni comuni avute nel giugno-luglio scorso tra SFI-SAUI-SIUF con la segreteria del SFI-CGIL. E' un documento che ha la dimensione complessiva delle richieste economiche e la tecnica delle loro formulazioni. E' un documento che ha la linea generale che il movimento sindacale si è dato.

Più specificamente, tre sono i punti principali ai quali va ancora approfondita la ricerca di un comune denominatore unitario fra i lavoratori forze sindacali ferroviarie:

Non isolarsi

Con questi orientamenti, propositi ed impegni sia sulla parte «sociale» che su quella «economica», stiamo ancora cercando di concludere la complessa fase di elaborazione dei contenuti del nuovo contratto, per presentarlo in una piattaforma possibilmente unitaria. Il mese prossimo al governo, restando fermamente ancorati al coerente realismo che la situazione ci impone.

A quest'ultimo fine continueremo nelle settimane che rimangono a approfondire ogni aspetto del problema, con il contributo di tutti i livelli delle stesse confederazioni (compresa CISL e UIL) perché i ferrovieri, oltre alle esigenze del proprio paese, siano coerenti con la loro tradizione. Infatti essi sanno come noi che l'isolamento è un errore che non porta a nulla, specie per coloro che operano nei servizi pubblici (la vicenda dell'ANAP insegna). Che, come è noto, non è conveniente, specie in un momento di crisi politica - economico attuale, mettersi sul terreno della demagogia massimalista, dovrà essere evitato. E' invece il confronto fra le parti (giungla alle strette) farà allora quel che stiamo già cercando di fare con il SFI-CGIL: i conti con la realtà.

Renato Degli Esposti

L'Alleanza sollecita aiuti ai danneggiati da grandine e siccità

I rapporti della Liguigas con Sindona e La Esso

In una intervista rilasciata al settimanale L'Espresso, il consigliere delegato della Liguigas, Renato Degli Esposti, riceve circa i suoi rapporti con Sindona e con la Esso-Liguigas. Urslin afferma di aver conosciuto Sindona nel '72, e in seguito di essersi appoggiato alla Franklin Bank di New York, la banca americana travolta nel crack di Sindona, per il lancio dell'offerta pubblica di acquisto di azioni per avere il controllo della Ronson (la fabbrica degli accendini) di cui il consiglio è però fino a poco tempo fa rifiutato di riconoscere Urslin come azionista di maggioranza.

«L'Alleanza contadini di fronte alle conseguenze della siccità e della grandine chiedono un intervento urgente», ma diverso, nei criteri, dal passato, si dice per mettere a disposizione delle aziende agricole di ricostruzione la propria attività produttiva.

A giudizio dell'organizzazione contadina in primo luogo è necessario apportare ai danni: modificare alla legge 364 sul fondo nazionale di solidarietà contro le avversità atmosferiche. E' indispensabile perciò aumentare la dotazione del fondo ad almeno 150 miliardi invece degli attuali 100. E' altrettanto necessario che il fondo disponga dell'istituzione di un fondo di garanzia per l'acquisto della Pozzi Ferrandini cui Sindona era interessato. Si deve rilevare che Urslin, nel corso dell'intervista aveva negato di aver avuto rapporti di affari con Sindona. Quanto ai legami fra Esso e Liguigas, Urslin afferma che non ha mai avuto rapporti con Sindona e che gli altri due sindacati unitari dei ferrovieri, che però venne «scattata» dallo stesso Urslin con un contratto di lavoro di 10-12 miliardi in contropartita dei quali Urslin mise presso il Cofinanciere, in deposito fiduciario il pacchetto di controllo che egli possedeva. Urslin nega che con l'ex dirigente della Esso Cazzaniga abbia avuto altri rapporti, se non come consigliere delegato della Esso.

«Sono risposte queste che attendiamo dal governo Andreotti appena si metterà al lavoro. A settembre si faranno tutte le verifiche necessarie, ad ogni livello, anche se permangono molti interrogativi in quanto i lavoratori hanno capito che ancora non è stato gettato tutto sul tavolo delle trattative. L'essenziale è che l'azienda produca, che la nostra struttura sia la più ferma vigilanza ed il nostro impegno nel lavoro».

m. s.